

## **LE CHIUSURE DOMENICALI? UNA SCIAGURA: VALGONO 400 MILIONI DI STIPENDI IN MENO**

Il dirigismo di Di Maio farà perdere ben 24,5 milioni di ore lavorate Comitas pronto a ricorrere alla Consulta, ma Confesercenti apre.

Le chiusure domenicali forzate sarebbero un dramma sia per il commercio che per gli altri settori produttivi. È quanto hanno ricordato il Consorzio Fee e New Asgi, associazioni che rappresentano il mondo dell' amusement italiano e del gioco senza vincite in denaro, in una lettera aperta nella quale si ricorda che in Italia più di 300mila persone lavorano la domenica, così come 3,4 milioni di dipendenti (il 20% del totale) dei quali 2,2 milioni nei servizi non essenziali. Il decreto minacciato dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, determinerebbe la perdita di 24,5 milioni di ore lavorate e di 400 milioni di maggiori stipendi all'anno, equivalenti a 16mila posti di lavoro. I redditi prodotti di domenica forniscono un sostegno ai consumi del 2% per i beni non alimentari e dell'1% per quelli alimentari «Circa 19,5 milioni di persone fanno acquisti la domenica (75% dei responsabili acquisti in famiglia) e per il 58% dei cittadini (15 milioni) acquistare la domenica è ormai un'abitudine», ricordano Alessandro Lama (vicepresidente Fee) e Vanni Ferro (segretario New Asgi) rimarcando come «la crescita dell'e-commerce, un settore non sottoposto ad alcun vincolo e senza regolamentazione, ha creato notevoli problematiche al commercio tradizionale». Al contrario, le aperture domenicali hanno creato pochi problemi al commercio tradizionale in quanto la riduzione dei punti vendita tra 2012 e 2017 è stata solo dell'1,4%, secondo i dati dell'Osservato del ministero dello Sviluppo economico. La lettera aperta delle due associazioni è indirizzata proprio a Confesercenti che sembra aver assunto una posizione dialogante con l'esecutivo. Ieri, infatti, il presidente della confederazione, patrizia De Luise, ha inviato una lettera ai segretari dei principali partiti invitandoli a riflettere sull'opportunità di restituire alle Regioni le competenze sulle aperture domenicali (che il decreto salva-Italia ha assegnato allo Stato). «Le zuffe non servono: quello che è necessario è un confronto sereno per arrivare ad una norma condivisa e sostenibile», ha scritto De Luise mettendo in evidenza che negli ultimi anni sono stati persi circa 60mila posti di lavoro tra titolari e dipendenti dei negozi che hanno chiuso. «Per essere competitivi con l'e-commerce non si deve arrivare alla follia di aprire anche la notte: servono regole chiare e che tutelino prima di tutto le imprese più deboli», ha concluso ribadendo che le aperture domenicali servono solo se «producono valore». Ancora più accorato l'appello del presidente di Confimprese, Mario Resca. «La domenica vale il 20% del fatturato della settimana e il sabato il 25. E ancora parliamo di chiudere i negozi?», ha rimarcato affermando che «la misura che si discuterà domani alla Camera è antistorica e porta il Paese a una drammatica recessione dei consumi, al calo dell'occupazione e a una sempre minore attrattività agli occhi degli investitori stranieri». Anche tenendo aperti i negozi nelle città turistiche, «sono comunque a rischio 150mila posti di lavoro», ha concluso Resca. Sul piede di guerra Comitas, l'associazione delle microimprese italiane, pronta ad adire le vie legali contro il governo se saranno vietate le aperture domenicali dei negozi. «Si tratta di un provvedimento palesemente iniquo e discriminatorio, che se varato sarà subito impugnato davanti la giustizia allo scopo di portarlo in Corte Costituzionale», ha spiegato il presidente Comitas, Francesco Tamburella, puntualizzando che «negli ultimi 10 anni il commercio tradizionale ha subito un tracollo delle vendite del -17%, a tutto vantaggio dell'e-commerce che solo nel 2017 ha registrato in Italia un giro d'affari che sfiora i 24 miliardi di euro». Vietare le

aperture domenicali dei negozi, una buona fetta dei quali concentra il proprio business proprio nei giorni festivi grazie ad un maggior numero di consumatori per le vie dello shopping, «equivale a favorire i giganti dell'e-commerce», ha concluso.

<http://www.ilgiornale.it/news/politica/chiusure-domenicali-sciagura-valgono-400-milioni-stipendi-1574859.htm>

## **COMITAS PRONTI A DENUNCIARE GOVERNO E A IMPUGNARE IN TRIBUNALE BLOCCO APERTURE NEGOZI NEI GIORNI FESTIVI**

Comitas, l'associazione delle microimprese italiane che rappresenta migliaia di piccole attività commerciali in tutto il paese, è pronta alla guerra legale contro il Governo se saranno vietate le aperture domenicali dei negozi. "Si tratta di un provvedimento palesemente iniquo e discriminatorio, che se varato sarà subito impugnato davanti la giustizia allo scopo di portarlo in Corte Costituzionale – spiega il presidente Comitas, Francesco Tamburella – Negli ultimi 10 anni il commercio tradizionale ha subito un tracollo delle vendite del -17%, a tutto vantaggio dell'e-commerce che registra crescita a due cifre e che solo nel 2017 ha registrato in Italia un giro d'affari che sfiora i 24 miliardi di euro. Vietare le aperture domenicali dei negozi, una buona fetta dei quali concentra il proprio business proprio nei giorni festivi grazie ad un maggior numero di consumatori per le vie dello shopping, equivale a favorire i giganti dell'e-commerce che vedranno crescere vendite e fatturato, ad esclusivo danno delle piccole attività". Per tale motivo Comitas – che sta organizzando una rete di esercizi commerciali per consentire anche alle piccole attività di vendere online e contrastare lo strapotere dei big dell'e-commerce – è pronto a lanciare lo "sciopero dei negozi" se il Governo vieterà le aperture domenicali, invitando gli esercenti ad abbassare le serrande in segno di protesta, e impugnerà gli atti dell'esecutivo nelle sedi competenti allo scopo di ottenerne l'annullamento.

<https://www.agenpress.it/notizie/2018/09/11/comitas-pronti-a-denunciare-governo-e-a-impugnare-in-tribunale-blocco-aperture-negozi-nei-giorni-festivi/>

## **EUROPA DIVISA A METÀ SU APERTURE DOMENICALI: FORTI LIMITAZIONI IN FRANCIA E GERMANIA**

Codacons boccia la proposta della LegaLa Lega ha proposta tramite il suo capogruppo alla Camera Riccardo Molinari di ridurre le aperture domenicali dei negozi a 8 domeniche ma immediata arriva la bocciatura del Codacons. "Di limitare le aperture dei negozi ad appena 8 domenica l'anno non se ne parla neppure – spiega il presidente Carlo Rienzi – Un simile provvedimento equivarrebbe a condannare a morte migliaia di piccole attività, e sposterebbe in modo netto gli acquisti verso l'e-commerce, con una negativa contrazione delle vendite nel commercio tradizionale". L'associazione dei consumatori propende per la proposta avanzata dal capo politico dei Cinque Stelle Luigi Di Maio. "L'unica proposta su cui siamo disposti a confrontarci" continua Rienzi "è

quella di Luigi Di Maio che prevede il 25% dei negozi aperti nei giorni festivi e differenziazioni a seconda dei singoli comuni. Qualsiasi altro provvedimento che introduca limiti peggiorativi per il commercio vedrà la netta opposizione del Codacons anche nelle aule di giustizia a tutela dei consumatori e degli stessi commercianti".Comitas lancia lo sciopero dei negoziSul piede di guerra Comitas, l'associazione delle microimprese italiane che rappresenta migliaia di piccole attività commerciali in tutto il paese che bocchia nettamente la proposta del governo se saranno vietate le aperture domenicali dei negozi. "Si tratta di un provvedimento palesemente iniquo e discriminatorio, che se varato sarà subito impugnato davanti la giustizia allo scopo di portarlo in Corte Costituzionale – spiega il presidente Comitas, Francesco Tamburella – Negli ultimi 10 anni il commercio tradizionale ha subito un tracollo delle vendite del -17%, a tutto vantaggio dell'e-commerce che registra crescita a due cifre e che solo nel 2017 ha registrato in Italia un giro d'affari che sfiora i 24 miliardi di euro. Vietare le aperture domenicali dei negozi, una buona fetta dei quali concentra il proprio business proprio nei giorni festivi grazie ad un maggior numero di consumatori per le vie dello shopping, equivale a favorire i giganti dell'e-commerce che vedranno crescere vendite e fatturato, ad esclusivo danno delle piccole attività". Per tale motivo Comitas è pronto a lanciare lo "sciopero dei negozi" se il Governo vieterà le aperture domenicali, invitando gli esercenti ad abbassare le serrande in segno di protesta, e impugnerà gli atti dell'esecutivo nelle sedi competenti allo scopo di ottenerne l'annullamento.Le aperture dei negozi negli altri paesi europeiTralasciando per un momento i problemi nostrani, è utile dare uno sguardo agli altri paesi europei che in materia di aperture dei negozi hanno regole diverse. In 16 dei 28 Stati membri dell'Unione europea non è presente alcuna limitazione di orario o apertura domenicale. Così tutti i paesi scandinavi membri dell'Unione -Svezia, Danimarca e Finlandia - prevedono poche o nessuna limitazione in tal senso e i negozi sono liberi di aprire e chiudere come vogliono. Nessuna restrizione anche in gran parte dell'Europa orientale. Oltre all'Italia anche il Regno Unito ha un regime quasi completamente liberalizzato mentre ci sono regole piuttosto rigide invece in Francia e Germania dove le aperture domenicali sono fortemente limitate, così allo stesso modo anche in Austria, Belgio, Cipro, Grecia, Malta e Paesi Bassi. Nelle nazioni che presentano forme di divieto o limitazione sono invece previste numerose eccezioni e deroghe, che generalmente riguardano i negozi di alimentari, panetterie, grande distribuzione, giornali, stazioni di servizio, stazioni dei treni, aeroporti e musei. In sostanza così a livello europeo la regolamentazione del lavoro domenicale risulta eterogenea, con una maggioranza di Stati membri che, al pari dell'Italia, non impone vincoli. Il contesto italiano non risulta quindi una situazione isolata nel panorama europeo.

<http://www.finanza.com/Finanza/Notizie Italia/Italia/notizia/Europa divisa a meta su aperture domenicali forti limitazio-496161>

**COMITAS PRONTI A DENUNCIARE GOVERNO E A IMPUGNARE IN TRIBUNALE BLOCCO APERTURE  
NEGOZI NEI GIORNI FESTIVI**

Comitas, l'associazione delle microimprese italiane che rappresenta migliaia di piccole attività commerciali in tutto il paese, è pronta alla guerra legale contro il Governo se saranno vietate le aperture domenicali dei negozi. "Si tratta di un provvedimento palesemente iniquo e discriminatorio, che se varato sarà subito impugnato davanti la giustizia allo scopo di portarlo in Corte Costituzionale – spiega il presidente Comitas, Francesco Tamburella – Negli ultimi 10 anni il commercio tradizionale ha subito un tracollo delle vendite del -17%, a tutto vantaggio dell'e-commerce che registra crescita a due cifre e che solo nel 2017 ha registrato in Italia un giro d'affari che sfiora i 24 miliardi di euro. Vietare le aperture domenicali dei negozi, una buona fetta dei quali concentra il proprio business proprio nei giorni festivi grazie ad un maggior numero di consumatori per le vie dello shopping, equivale a favorire i giganti dell'e-commerce che vedranno crescere vendite e fatturato, ad esclusivo danno delle piccole attività". Per tale motivo Comitas – che sta organizzando una rete di esercizi commerciali per consentire anche alle piccole attività di vendere online e contrastare lo strapotere dei big dell'e-commerce – è pronto a lanciare lo "sciopero dei negozi" se il Governo vieterà le aperture domenicali, invitando gli esercenti ad abbassare le serrande in segno di protesta, e impugnerà gli atti dell'esecutivo nelle sedi competenti allo scopo di ottenerne l'annullamento.

<https://www.maimonecommunication.com/2018/09/11/comitas-pronti-a-denunciare-governo-e-a-impugnare-in-tribunale-blocco-aperture-negozi-nei-giorni-festivi/>

### **LE CHIUSURE DOMENICALI? UNA SCIAGURA: VALGONO 400 MILIONI DI STIPENDI IN MENO**

Il dirigismo di Di Maio farà perdere ben 24,5 milioni di ore lavorate Comitas pronto a ricorrere alla Consulta, ma Confesercenti apre. Le chiusure domenicali forzate sarebbero un dramma sia per il commercio che per gli altri settori produttivi. È quanto hanno ricordato il Consorzio Fee e New Asgi, associazioni che rappresentano il mondo dell'amusement italiano e del gioco senza vincite in denaro, in una lettera aperta nella quale si ricorda che in Italia più di 300mila persone lavorano la domenica, così come 3,4 milioni di dipendenti (il 20% del totale) dei quali 2,2 milioni nei servizi non essenziali. Il decreto minacciato dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, determinerebbe la perdita di 24,5 milioni di ore lavorate e di 400 milioni di maggiori stipendi all'anno, equivalenti a 16mila posti di lavoro. I redditi prodotti di domenica forniscono un sostegno ai consumi del 2% per i beni non alimentari e dell'1% per quelli alimentari. «Circa 19,5 milioni di persone fanno acquisti la domenica (75% dei responsabili acquisti in famiglia) e per il 58% dei cittadini (15 milioni) acquistare la domenica è ormai un'abitudine», ricordano Alessandro Lama (vicepresidente Fee) e Vanni Ferro (segretario New Asgi) rimarcando come «la crescita dell'e-commerce, un settore non sottoposto ad alcun vincolo e senza regolamentazione, ha creato notevoli problematiche al commercio tradizionale». Al contrario, le aperture domenicali hanno creato pochi problemi al commercio tradizionale in quanto la riduzione dei punti vendita tra 2012 e 2017 è stata solo dell'1,4%, secondo i dati dell'Osservatorio del ministero dello Sviluppo economico. La lettera aperta delle due associazioni è indirizzata proprio a Confesercenti che sembra aver assunto una posizione dialogante con l'esecutivo. Ieri, infatti, il presidente della confederazione, patrizia De Luise, ha inviato una lettera ai segretari dei principali partiti invitandoli a riflettere sull'opportunità di

restituire alle Regioni le competenze sulle aperture domenicali (che il decreto salva-Italia ha assegnato allo Stato). «Le zuffe non servono: quello che è necessario è un confronto sereno per arrivare ad una norma condivisa e sostenibile», ha scritto De Luise mettendo in evidenza che negli ultimi anni sono stati persi circa 60mila posti di lavoro tra titolari e dipendenti dei negozi che hanno chiuso. «Per essere competitivi con l'e-commerce non si deve arrivare alla follia di aprire anche la notte: servono regole chiare e che tutelino prima di tutto le imprese più deboli», ha concluso ribadendo che le aperture domenicali servono solo se «producono valore». Ancora più accorato l'appello del presidente di Confimprese, Mario Resca. «La domenica vale il 20% del fatturato della settimana e il sabato il 25. E ancora parliamo di chiudere i negozi?», ha rimarcato affermando che «la misura che si discuterà domani alla Camera è antistorica e porta il Paese a una drammatica recessione dei consumi, al calo dell'occupazione e a una sempre minore attrattività agli occhi degli investitori stranieri». Anche tenendo aperti i negozi nelle città turistiche, «sono comunque a rischio 150mila posti di lavoro», ha concluso Resca. Sul piede di guerra Comitas, l'associazione delle microimprese italiane, pronta ad adire le vie legali contro il governo se saranno vietate le aperture domenicali dei negozi. «Si tratta di un provvedimento palesemente iniquo e discriminatorio, che se varato sarà subito impugnato davanti la giustizia allo scopo di portarlo in Corte Costituzionale», ha spiegato il presidente Comitas, Francesco Tamburella, puntualizzando che «negli ultimi 10 anni il commercio tradizionale ha subito un tracollo delle vendite del -17%, a tutto vantaggio dell'e-commerce che solo nel 2017 ha registrato in Italia un giro d'affari che sfiora i 24 miliardi di euro». Vietare le aperture domenicali dei negozi, una buona fetta dei quali concentra il proprio business proprio nei giorni festivi grazie ad un maggior numero di consumatori per le vie dello shopping, «equivale a favorire i giganti dell'e-commerce», ha concluso.

<https://venti4ore.com/le-chiusure-domenicali-una-sciagura-valgono-400-milioni-di-stipendi-in-meno/>